

## Cultura

---

6 luglio 2012

VIZI CAPITALI / 4

# ACCIDIA: il demone della notte

Poco dopo aver fatto la sua comparsa, l'è un'epidemia, da Oriente a Occidente. Anc è cambiato, nel passaggio. E non solo qu

Era, all'inizio, demone meridiano: un incu Tebaide, che hanno scoperto per primi la teologica dell'*akedia* dentro la vita dello s prima mattina, scrive Giovanni Climaco, l i monaci a mezzogiorno". A quell'ora, con monaco si istupidisce. Se legge, non ries concentrarsi; ripetutamente cerca l'abban sono atti di volontà senza successo; si al come per mettersi all'opera e gli viene vo Fissa nel vuoto, fissa la parete, non vede legge le carte partendo dalla fine, le sfogl le richiude sull'inizio. Quando il demone n monaco è colpito dall'orrore del luogo in c

c'è nulla di veramente sensato da fare; ha  
cui vive, che gli sembrano aridi e grossolani  
immobile nella sua cella. Sogna conventi  
vita e di fervore, nei quali dovrebbe essere  
scoramento per il luogo in cui è, la cella di  
vocazione gli sembra una prigione immer  
quella che ora è la sua tomba: ma neppure  
può capire lo sconvolgimento di questa se  
soltanto soggetto, come è normale, alle d  
dell'anima e della carne. Egli può essere  
improvvisamente dal tedio, dal disgusto, c  
odio dei pensieri e delle azioni che regola  
altre parole, la ragione stessa per la quale

L'ora simbolo dell'accidia nel frattempo ca  
passaggio in Occidente, anche il monach  
essa i simboli e le metafore di riferimento  
demone meridiano, diventerà un incubo r  
languore delle membra che sogna nuove  
nero dell'abbandono, che porta sul bordo

Il monaco benedettino è regolato dall'*ora*  
più un tempo infinito, senza misura, che a

dell'eterna quiete senza tempo, per godere la beatitudine della vita di Dio. Il tempo ora è ben ordinata, composta dalle diverse ore dall'*opus Dei*. L'opera del monaco è indistinta tra materiale e culturale, lavora la terra, ripara e cura orti, copia libri. Ripete il ciclo della vita compresa la pausa della ricreazione. Antico come riscatto del giardino terrestre, prega lontano il peccato. Nasce una cultura spirituale ebraico-cristiana assoluta – che si compie nel contemplativo della vita. I tempi morti dell'ora si spostano perciò nella tarda notte, ossia nelle regole monastiche della divisione e dell'ordine sono una macchina per combattere l'acedia. Viene combattuto con i ritmi coordinati del lavoro comunitario dalla fatica. Di notte non si approfitta del monaco abbandonato alla sua angosciosa. Il demone notturno verrà duramente dalla preghiera corale, che stanca i monaci dalla fatica per la recita comune dei salmi. Ma neppure "Leggo e medito la Bibbia, la mia mente si unisce a Dio – dirà il grande monaco benedettino sant'Emmeran, che diventerà vescovo di

tutto è giusto. Ma è come se la parola e l'avessero più forza su di me". In altri termini rimane ben presente, ma improvvisamente sulla mente. Il racconto di Otlone, è la prima conosciuta di una lunga storia autobiografica e lucidissima, che ha interessato in egual misura i psichiatri. Otlone era un uomo sincero e ripiegato su di sé. Dopo, diventerà un grande generoso pastore di Chiesa.

Nel tempo, in ragione delle sue molte manifestazioni, è stata riconosciuta, accentuandone diverse tendenze dominanti, in molte situazioni connesse: dalla pigrizia all'infingardaggine, dalla tristezza allo struggimento all'irrequietezza.

Le varianti della tradizione spirituale nella storia, e nella correlazione di atteggiamenti e stati d'animo connessi, è anche dovuta al fatto che l'oblio e l'individuazione degli stati d'animo che incidono sulla buona disposizione verso la virtù e il bene, non si chiamano così perché sono, in sé stessi, piuttosto perché stanno al principio (*capu*

insieme di inclinazioni, che corrompono l'azioni peggiori. Di qui deriva anche l'immediatezza semplice della loro definizione, che però i tentativi di approfondire l'analisi, la complessità delle correlazioni e la dinamica delle loro trasformazioni anche l'interesse non estinto di questo in situazioni psichiche e inclinazioni morali: la domanda relativa alla giustizia delle nostre passioni è una domanda quotidiana, che non ci lascia mai. La tradizione non ha dovuto aspettare Freud e puntigliosamente Foucault, testimone non solo di una fenomenologia fine delle passioni della mente. La spiritualità medievale già affrontava i sintomi che dovevano essere affidati alle mani dei padri più che a quelle del maestro di spirito.

Non è necessario, dunque, né saggio, anzi, né la sapienza degli antichi. Noi, qui, siamo interessati a quelle domande che si rivolgono alla deità che accade nella vita dello spirito. Domande per le quali la risposta anzitutto ricorrendo a chi promette la sapienza delle *qualità spirituali* che definiscono ciò che hanno di più proprio.

Noi infatti ci domandiamo "che cosa è giu passioni e affezioni, perché non vogliamc vengono e quali effetti producono, o quali perdita comportano dal punto di vista dell benessere psico-fisico che procurano. Lo abbiamo sperimentato che alcune delle p che abbiamo nutrito ci hanno poi resi catt persone e ideali che abbiamo amato e ci facciamo perché, in età matura, ci siamo scoprendo che i nostri affetti più profondi alla luce proprio quando abbiamo accetta molto, del nostro godimento immediato (e facciamo, perché abbiamo sperimentato i non avesse dominato il suo vantaggioso ( al punto da contrastare il suo giusto risen avremmo avuto un'altra possibilità. O forse Lo facciamo perché quando abbiamo sco dell'onore alla parola data, della creazione della disposizione a sostenere la fiducia c volontà di ricostruire bellezza anche dalle scoperto chi siamo, veramente.

Una volta scoperta la qualità spirituale di incominciammo a rendercene conto nel p madre – la domanda sulla giustizia degli a genere, non ci lascia più. Per quanto vogl accompagna. Essa è più forte del desider schiacciarla, ostinandoci a chiedere solo frustrazione. E' più insidiosa della logica c smontarla, riducendo tutti i suoi problemi di costi e benefici.

Ecco, il carattere cruciale di ciò che l'antic accidia ci trafigge proprio qui. L'accidia è mescolanza di tedio e di risentimento che della qualità spirituale *tout-court*: l'improv comparsa del suo totale svilimento, che c averla mai conosciuta e a disperare di po Sintetizzando da par suo la tradizione, ma interpretandola, san Tommaso indica il fo noia della pratica delle opere buone, che progressivamente la disposizione a incon "vizioso" dell'accidia, che mette in stallo la perfettamente inquadrato. In questa chian con la quale gli antichi maestri dello spirit

*l'acedia*, e la serietà con la quale si impegna la prova. Altro che pigrizia ad alzarsi o incoraggiarsi in cui "non gira" niente. Capiamo anche perché l'*acedia* riguarda uomini collaudati, che sono sicuro: monaci sperimentati, dicevano gli psicologi. Infatti, *l'acedia* colpisce la consuetudine con il vizio, che è tutt'altra cosa. *L'acedia*, nel suo carattere sorprendente, destabilizzante si manifesta proprio a me, che sono un cristiano impegnato in un cammino spirituale conosce bene, del resto, la parola *avvilimento dell'acedia* ("Presi in odio la vita, è insopportabile quello che si fa sotto il sole, l'arido vuoto della "notte oscura" di cui parla San Giovanni della Croce). La dimenticanza è larga quanto un capello, profonda come un canyon, quando si è diffusa la notizia della sua aridità e oscurità che Madre Teresa di Calcutta ha alle sue confessioni.

A questo punto ci domandiamo: che cosa è questa condizione dell'*acedia*? Perché è irriducibile ad una questione psichica d'urto, o anche – nei casi più gravi – alla sofferenza



dell'angoscia? Perché è radicalmente differente dalla prova e dall'abbandono di Dio strettamente unita al suo oggetto d'amore giusto senso dell'esperienza di Gesù stesso perché mi hai abbandonato?". "Nelle tue spirito").

San Tommaso ci è di nuovo d'aiuto. La te accidia approfitta della prostrazione per in ragionevolezza di una doppia scelta: il l'ar l'ossessiva ricerca di sé. Il disgusto per la spirituale accetta di convertirsi in risentim dalla quale è venuta, facendoci una volta rivelazione del suo dono e della sua gran doverne uscire sta nella decisione, appar risolutiva, di "lasciar perdere" Dio, che ce appare tanto più dolorosa, in quanto è me ora sembra definitivamente perduto. L'alt l'ossessione di "ritrovare se stesso" nell'e senza pensieri. Il monaco che cede all'ac mangiucchiare continuamente, cerca le p *voyeur*, è pronto a dar via l'anima per un carezza, per un pettegolezzo. All'inizio. E

pronto a dilapidare tutta la grandezza dell'uomo a vendersi per qualsiasi cosa. E a venderci nell'ossessiva rincorsa del proprio benessere proprio qui. Il peccato non sta nell'impotenza abbandonata, nell'aridità del vuoto spirituale, nel rinnegamento e nel disprezzo del dono ricevuto e coltivato contro chi ce l'ha offerto e nutrito, ma nel fatto che ha cresciuto nella qualità spirituale e nella giustizia delle affezioni e nel coraggio e nel sacrificio che l'accompagnano. Insomma, il peccato sta nell'oppressione dello spirito, ma nella corruzione del vizio dell'accidia si alimenta giustificandosi: si giustifica disprezzando freddamente ciò che si è imparato ad amare. L'accidia è un vizio secolare, che rende aridi e cinici verso Dio.

L'accidia mette infine alla prova il nostro Dio. Dio, l'onnipotenza, secondo il quale tutto quello che è dovuto: e deve apparirci semplicemente, e deve apparirci semplicemente servizievole, carezzevole e brillante. Altrimenti, "non mi dà più niente". Qualunque conclusione viziosa, allora non è stato niente. Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'

comandamenti?" (*Malachia* 3, 14). Oscuri  
nostra consolidata abitudine a ricevere, a  
l'accidia predispone la corrosione del nos  
perde di vista l'essenziale. "Conosco le tu  
caldo, né freddo. Magari tu fossi freddo o  
tiepido, né freddo né caldo, sto per vomita  
dici: 'Sono ricco, mi sono arricchito, non h  
non sai di essere un infelice, un miserabil  
nudo" (*Apocalisse*, 3, 15-17).

L'illusione di ritrovare la conciliazione del  
sempre più basso delle passioni e delle a  
nostra anima, con noi sopra. Non è certo  
soluzione che Freud ha trovato, nella sua  
intellettuale intorno all'enigma della "malir  
affrontato fin dalle radici della nostra cultu  
malinconia su se stessa, nel suo racconto  
strada: il lutto e il narcisismo. Ossia, l'odici  
che ci abbandona irrevocabilmente, e l'int  
di una colpa indecifrabile. Nietzsche avev  
strada, profetizzando l'accidia – la *décade*  
stava per venire, con il suo effetto nichilis  
di Dio e il narcisismo della potenza vitale.

breve appena trascorso, ci siamo concessi per l'improvviso abbandono di Dio, languendo a lasciarlo abbandonarlo: come fosse una via d'uscite vitali, invece che la cronicizzazione del loro perciò della loro estenuazione. Abbiamo perseguito l'autorealizzazione narcisistica, avvolta in eccitazione, come se essa fosse in grado di restituirci qualità e della dignità spirituale perduta. L'irrequietezza senza scopo di *acedia* non pare. Non solo, la diffusione epidemica di questa cultura sociale, fa il lavoro della seconda Bestia (che persuade ad accettare una vita interamente dominata dal potere dispotico della prima Bestia (*Apocalisse*) e le istruzioni per l'uso del godimento, vendute ai bisognosi di soggetti insoddisfatti da orientarsi a soddisfare da futili eccitazioni. Che cosa è, soprattutto, "chi" ha lucrato vantaggioso) da generazioni al lutto e la narcisismo di *acedia* è scaturito dal puntiglio intellettuale che ha degli orfani verso Dio, in luogo della più letale vuoto di Dio, che non può essere colmato dal quale non si ha un'onesta risposta?

Il cristianesimo stesso non è al riparo dall'opulenza e dall'attivismo narcisistico, che la conciliazione non ben risolta fra l'umile richiedente di nuovo, anche se non ce lo merita, di volersi spendere per la giustizia e il suo attaccamento alla vita. La trasparenza deve essere anche dalla coraggiosa franchezza della confessione: dagli spiriti maligni del nervosismo e dell'irrequietezza di *acedia* può sembrare in ricerca di Dio, ma spesso è soltanto mediocrità della sua perdita. ("Io sono piccolo e disprezzo i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia e il tuo affanno mi hanno colto, ma i tuoi comandamenti Giusti sono i tuoi comandamenti per sempre e avrò la vita", *Salmo 119, 141-144*).

L'epidemia individuale e collettiva di *acedia* e di una cultura e civilizzata – chiede anzitutto, a partire dalla testimonianza dei credenti, che si riconosca largamente inevaso, nei confronti dei doni in secondo luogo, chiede di ritrovare il fegato e di tenere fede alla parola data alla generazione e al mondo. Per restituirla alla emozionante

rapporto con Dio: non importa a quale dis  
alla stoltezza del risentimento. La prossim  
neutralizzare in primo luogo la disperazio  
generazione che viene, anche a motivo d  
rassegnazione all'accidia, al benessere d  
grandezza d'animo, senza dignità degli at  
spirito. Dalla nostra generosa e lieta testi  
questo, della verità del cristianesimo: qua  
cristianesimo, il cristianesimo pensa ques

**Pierangelo Sequeri**

© riproduzione riservata